BOGLIOLO L.

Maria nel capolavoro di Alessandro Manzoni

MILES

IMMACULATAE

ANNO XXIII - 1987

Al Rev.mo
Sig. Don Tibuzzio Lupo
con immutata
riconoscenza

S. L. Boglio

2/IX/88

Maria nel capolavoro di Alessandro Manzoni

Premessa

A fare del Manzoni un poeta Mariano basterebbe « Il nome di Maria », universalmente conosciuto come uno dei pezzi più belli della letteratura italiana in onore della Vergine. Non è di questo lavoro in versi che intendo parlare. E' significativo però che sia il secondo, in ordine di tempo, degli Inni sacri da lui composti (1812), forse un inno di riconoscenza a Colei che gli aveva ottenuto il dono della fede. Qualche studioso del Manzoni si è posto la questione se, e in quale misura, Maria SS. sia intervenuta nella sua conversione. Nelle testimonianze e nei suoi scritti non troviamo nulla di esplicito. Il figliastro Stefano Stampa un giorno gli pose la domanda: come mai da non credente fosse divenuto credente, ma egli si schermì: « è la grazia di Dio », « è la grazia di Dio » e richiamò il cambiamento di S. Paolo sulla via di Damasco.

Questa riserbatezza, restia a parlare di sé, è nello stile del Manzoni. Non reca meraviglia che non abbia voluto rivelare i particolari della sua conversione, che non abbia detto nulla sull'intervento di Maria SS. nel suo caso, come avviene in quasi tutti i casi di grandi conversioni. Nel Manzoni c'è ancora molto da scoprire. Uno degli aspetti poco considerati è l'inno alla Madonna costituito dal suo capolavoro: i *Promessi Sposi*. Oserei dire che vi è più profondità di poesia mariana nel tessuto del romanzo, che nello stesso « Nome di Maria ». Senza dubbio il capolavoro manzoniano può essere studiato da svariati angoli visuali, come da molti è già stato fatto. E' nel suo insieme un inno alla Provvidenza, un'esaltazione dell'onestà della povera gente, che traduce in epopea quanto afferma Maria SS. nel Magnificat. L'intero romanzo è uno stupendo commento a quanto dice la Madre di Dio:

> « Ha mostrato la potenza del suo braccio
> ha disperso gli uomini dal cuore superbo

Ha rovesciato i potenti dal loro trono e innalzato gli umili...
La sua misericordia si estende di età in età
su coloro che lo temono ».

Se lo spirito del *Magnificat* pervade di sé l'intero romanzo, dove la Provvidenza divina si china a proteggere e salvare gli umili, facendo del capolavoro manzoniano un'opera ad altissima e finissima carica religiosa ed evangelica, un posto specialissimo va dato alla discreta, ma decisiva presenza di Maria SS. nella stupenda figura di Lucia, protagonista, non certo a minor titolo di Renzo, dell'intera vicenda. In lei si riflettono cesellate con sublimi tratti, da insuperabile artista, tutte le virtù di Maria. L'innato orrore all'offesa di Dio, la delicatezza di coscienza, l'innocenza della vita, il riserbo, la sobrietà nel parlare, l'afflato soprannaturale che detta ogni sua parola, ogni suo intervento, la serena illimitata fiducia in Dio, la stessa dolcezza della voce e del suo parlare, la mitezza, la generosa bontà, il rispetto che incute in tutti, la tacita ammirazione che la circonda (della madre stessa, di Renzo, di Fra Cristoforo), la prudenza nel parlare e nell'agire, la pietà che la distingue. E' tutto uno splendido corteo di virtù e diciamolo pure, dei doni dello Spirito Santo, che fanno di lei un concreto, vissuto riflesso delle virtù di Maria. Non manca nemmeno il grande *patire* nei tragici momenti del suo rapimento e della sua prigionia nel Castello dell'Innominato a tal punto che il Manzoni non esita a dirla « infelicissima » quasi riecheggiando i dolori della Vergine.

Lucia è un mondo ancora da scoprire e mettere in evidenza. Vi si è provato, abbastanza felicemente in questo bicentenario della nascita del grande Autore, Giorgio di Rienzo, di cui non posso fare a meno di richiamare qualcuna delle pagine più felici.

« Tra Lucia e Manzoni c'è un'intesa esclusiva e dissimulata, che può diventare limpidissima, se si smonta, con qualche arbitrio, l'architettura narrativa dei *Promessi Sposi*. Lucia è innocente, porta nel romanzo la propria « aria di speranza e di risoluzione tranquilla »: alla sua innocenza guarda innamorato l'autore del romanzo. E intorno ad essa c'è l'« aspettazione supplichevole » di Renzo; c'è la pietà rispettosa » della moglie del sarto; c'è l'ammirazione di fra Cristoforo; c'è la « compassione del Nibbio » e il « mutamento » dell'Innominato; c'è l'« inclinazione » di Gertrude; persino la vecchia del castello « sciagurata », che appare tanto ottusa, non sa resisterle e trova nelle sue parole l'eco (la « rimembranza ») d'una lontana luce.

... Lucia è angelo. E tuttavia Manzoni, a proteggerla chiama in causa altri angeli, quasi a farle scorta. « Un qualche angelo », dice pensando l'innominato, « ha costei dalla sua ». Ed Agnese anche lei, quando fa ritorno alla casetta, dopo il passaggio devastatore della peste, Agnese « trovando ogni cosa come l'aveva lasciata » ne conclude

che « avevan fatta guardia gli angioli ». Gli angeli in guardia « al bianco letto della sua Lucia »: ecco un'immagine che « doveva sorridere » a Manzoni...

... « A Lucia s'addice il miracolo; con lei la Provvidenza è attenta. Ma Lucia sa chiedere il miracolo e sa abbandonarsi a Dio. Nella notte del castello, prima ancora di pronunciare il voto, Lucia si raccoglie nella preghiera e nel parlar con Dio dimentica i suoi affanni, spiega il suo cuore ad una « fiducia indeterminata », che la dispone già alla salvezza miracolosa. « Sia fatta la sua volontà » dice, usando una formula catechistica, la quale sulle sue labbra cessa d'essere convenzionale. E Renzo, quando si placa per un attimo la tempesta del suo cuore, le fa eco. « Quel che Dio vuole », si dice pensando a lei rassicurato, vicino all'Adda.

Il privilegio di Lucia si scopre facilmente in questo suo primato d'interprete della morale dei Promessi Sposi; di quella fiducia, come si legge nell'« Addio », che Dio non « turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande ». Osserva Momigliano che Lucia, « staccata dalla fede, considerata soltanto come una contadina fidanzata, muore fra le mani del critico, il quale — allora — non comprende nemmeno più il suo divino pudore, il respiro sommesso di quello spirito che al contatto con la terra si adombra come al ricordo malinconico d'una patria abbandonata ».

Esatto. Con questo, che piaccia o no, bisogna fare i conti. In Lucia c'è la « casta porpora », c'è il « verecondo amor », ci sono le « pure gioie ascose » delle « ascose vergini », di cui Manzoni parla nella *Pentecoste*. Lucia è certamente simile a quella « femminetta » di un altro inno (Il nome di Maria), che smarrita nei suoi « affanni », depone nel « sen regale della Vergine la sua lacrima « spregiata » al mondo e fa « immortale » la sua anima. Se non si entra nella sua prospettiva di una « vita d'innocenza, di rassegnazione e di fiducia », se non si accetta il suo abbandono dolce e totale a Dio, non si può comprendere Lucia: e tanto meno la trama più elementare (ma più profonda) che lega Lucia a Manzoni.

C'è un'idea che si leva « sopra ogni cosa » e che « nulla può abbattere », c'è una luce che nessun « flutto » raggiunge nei Promessi Sposi, scrive Gadda: « In essa si placano gli occhi e lo strazio di Lucia ». C'è una *religio* candida e sicura, schietta e assoluta, in questo personaggio: una *religio* che si esprime in parole e in preghiere, ma che si affida ancor più a qualche gesto semplice. E basterebbe quel movimento lento, nel lazzaretto, con il quale Lucia prende da fra Cristoforo (« con rispetto, come si farebbe d'una reliquia ») il pane del perdono. E' una *religio* che Manzoni osserva, preso in un'attrattiva irresistibile; è un'innocenza a cui Manzoni guarda ammirato, con una nostalgia che non vorrebbe riconoscersi. Sono proprio que-

st'incanto e questa nostalgia che creano, nel romanzo, un complicato, intenso, *transfert narrativo* » (1).

Ma nell'atmosfera della religiosità manzoniana vorremmo accentuare ancora una volta ciò che si riferisce più propriamente a Maria SS.: il momento mariano della religiosità del Manzoni che ha un'importanza decisiva per ridimensionare, ciò che troppe volte è stata detta venatura giansenistica del suo cattolicesimo. Non sembra fuori luogo ricordare che nell'anno della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione i giansenisti la avversarono e furono chiamati « macolisti ». Tra questi, quattro sacerdoti di Pavia, i più vicini a Mons. Tosi, ch'era stato direttore spirituale della famiglia Manzoni, vennero addirittura scomunicati. Lo spirito che pervade i *Promessi sposi,* in fatto di culto verso la B. V. Maria, è tutt'altro che giansenista. La consonanza di idee con il saggio e santo Abate Rosmini costituisce una conferma della concezione e della pratica squisitamente cattolica della religiosità manzoniana.

L'invocazione alla SS. Vergine ricorre frequente e abituale sulle labbra di Lucia. Ma vi è un momento in cui la preghiera a Maria diviene la chiave risolutiva di tutto il romanzo: è il terribile momento del sequestro e del rapimento da parte degli emissari dell'Innominato, l'indicibile spavento che l'assale, l'accorata e altrettanto inutile richiesta ai suoi sconosciuti, insensibili e violenti rapitori, di lasciarla libera: « Per l'amor di Dio e della Vergine Santissima, lasciatemi andare! Cosa v'ho fatto di male io? Sono una povera creatura che non v'ha fatto niente. Quello che avete fatto voi, ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio per voi. Se avete anche voi una figlia, una moglie, una madre, pensate quello che patirebbero, se fossero in questo stato. Ricordatevi che dobbiamo morir tutti, e che un giorno desidererete che Dio vi usi misericordia. Lasciatemi andare, lasciatemi qui: il Signore mi farà trovar la mia strada ».

Era come parlare alle pietre.

« Accorata, affannata, atterrita sempre più, nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini, e può, quando voglia, intenerire i più duri ». L'infelice Lucia sapeva il segreto per commuovere « Chi tiene in mano il cuore degli uomini »: *interporre la mediazione della Madonna.* In questo punto Manzoni traduce in prosa ciò che aveva detto versi nel *Nome di Maria:*

« A Te che i preghi ascolti e le querele
non come suole il mondo, né degli imi

---

(1) GIORGIO DE RIENZO, *Per amore di Lucia,* Rusconi, 1985, pp. 153-155.

e de' grandi il dolor col suo crudele
discernimento estimi.
Tu pur beata, un dì provasti il pianto;
né il dì verrà che d'oblianza il copra:
anco ogni giorno se ne parla; e tanto
secol vi corse sopra ».

In questi versi il Manzoni ripete in altro modo ciò che dice Dante:

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar senz'ali.

Il romanzo raggiunge qui il suo punto culminante. Lucia, viste inutili le sue implorazioni ai cuori di pietra che l'avevano imprigionata « si strinse il più che poté, nel canto della carrozza, mise le braccia in croce sul petto, e pregò qualche tempo con la mente; POI TIRATA FUORI LA CORONA cominciò a dire il ROSARIO, *con più fede e con più affetto che non avesse ancor fatto in vita sua.* Ogni tanto, sperando d'aver impetrata la misericordia che implorava, si voltava a ripregar coloro, ma sempre inutilmente. Poi ricadeva ancora senza sentimenti, poi si riaveva di nuovo, per rivivere a nuove angosce ».

La preghiera alla Vergine comincia ben presto a rompere il ghiaccio dei cuori.

Ecco gli effetti: « Era aspettata dall'Innominato, con un'inquietudine con una sospension d'animo insolita. Cosa strana! quell'uomo, che aveva disposto a sangue freddo di tante vite, che in tanti suoi fatti non aveva contato per nulla i dolori da lui cagionati, se non qualche volta per assaporare in essi una selvaggia voluttà di vendetta, ora, nel metter le mani addosso a questa sconosciuta, a questa povera contadina, sentiva come un ribrezzo, direi quasi un terrore. Da un'alta finestra del suo castellaccio, guardava da qualche tempo verso lo sbocco della valle; ed ecco spuntar la carrozza e venire innanzi lentamente... E benché dal punto dove stava a guardare, la non paresse più che una di quelle carrozzine che si danno per balocco ai fanciulli, la riconobbe subito, e si sentì il cuore batter forte ».

Si direbbe che il rosario di Lucia smuova le montagne. Il cuore dell'Innominato fino allora refrattario ad ogni sentimento umano, entra in piena crisi. Entra in crisi l'altro cuore, non meno duro del Nibbio, il capoccia dei terribili bravi. Richiesto dal padrone se tutto era proceduto bene, risponde di sì, ma... All'Innominato che vuol sapere cosa si nascondesse sotto quel ma, risponde: « M'ha fatto troppa compassione ».

« Compassione! che sai tu di compassione? ». — « Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia la compassione un poco come la paura: se uno se ne lascia prender possesso, non è più uomo ». La presenza di Lucia nel castello diviene insopportabile all'Innominato. Decide immediatamente di disfarsene al più presto. Comanda al solito Nibbio di correre da Don Rodrigo che venga a prendersela. « Ma un *no* interno imperioso glielo impedisce. Disdice il comando e attende il mattino. In quella notte avviene lo sgretolamento progressivo e inesorabile della sua abituale sicurezza. Non riesce a capacitarsi come quella inerme contadinella sia riuscita a commuovere il Nibbio. « Compassione al Nibbio! Compassione al Nibbio! ». Combattuto nel suo interno tra il sì e il no, si decide ad andarla a vedere. Il resto tutti lo conosciamo. Lucia invoca pietà in nome di Dio. « Dio, Dio, l'interruppe l'Innominato: sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sé, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avesse parlato ».

Nel dialogo Lucia proferisce quella frase che scava un nuovo abisso d'interiore perplessità: « Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia ». E' il pensiero che gli sconvolge l'anima. Anche Lucia s'accorge che qualcosa in quell'anima sta cambiando: « Vedo che Lei ha buon cuore e che sente pietà di questa povera creatura... compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi ».

Tutto viene rimandato al giorno seguente. Una notte drammatica sia per Lucia sia per l'Innominato, sebbene in senso molto diverso,

Rannicchiata nel suo cantuccio « tutta un gomitolo, con le ginocchia alzate, con le mani appoggiate sulle ginocchia e col viso nascosto nelle mani. Non era il suo né sonno, né veglia, ma una rapida successione, una torbida vicenda di pensieri, d'immaginazioni, di spaventi... Stette un pezzo in quest'angoscia; al fine più che mai stanca e abbattuta, stese le membra intormentite, si sdraiò o cadde sdraiata e rimase alquanto in uno stato più somigliante a un sonno vero... L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione: tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i terrori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: quella nuova quiete stessa, dopo tante agitazioni, quella specie di riposo, quell'abbandono in cui era lasciata, le facevano un nuovo spavento: e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire ».

Ed ecco che, giunta al colmo della sua angoscia, « si rammentò che poteva almeno pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore un'improvvisa speranza ».

Qui Maria SS. prende il posto centrale e risolutivo dell'intera vicenda narrata dal Manzoni dalla prima all'ultima pagina del suo romanzo. Tutto quanto verrà in seguito e tutto quanto era avvenuto prima trova qui la chiave di volta.

Prese di nuovo la sua CORONA, e RICOMINCIÒ A DIRE IL RO-

SARIO; E DI MANO IN MANO CHE LA PREGHIERA USCIVA DAL SUO LABBRO TREMANTE, IL CUORE SENTIVA CRESCERE UNA FIDUCIA INDETERMINATA ». Quella preghiera le risveglia nell'animo un pensiero più profondo che segna il suo abbandono totale e la sua totale fiducia nella Vergine, così accoratamente e con tanta fede invocata. La sua preghiera diventa vita: anzi l'offerta intera della vita: il pensiero di consacrarsi interamente per tutta la vita alla Madonna.

« Tutt'a un tratto, le passò per la mente un altro pensiero; che la sua orazione sarebbe stata più accetta e più certamente esaudita, quando, nella sua desolazione, facesse anche qualche offerta. Si ricordò di quello che aveva di più caro, o che di più caro aveva avuto (Renzo); giacché in quel momento l'animo suo non poteva sentire altra affezione che di spavento, né concepire altro desiderio che della liberazione; se ne ricordò e risolvette subito di farne un sacrificio. S'ALZÒ, E SI MISE IN GINOCCHIO, TENENDO GIUNTE AL PETTO LE MANI, DALLE QUALI PENDEVA LA CORONA, ALZÒ IL VISO E LE PUPILLE AL CIELO, E DISSE: "O VERGINE SANTISSIMA! VOI CHE AVETE PATITO TANTI DOLORI, E SIETE ORA TANTO GLORIOSA, E AVETE FATTO TANTI MIRACOLI PER I POVERI TRIBOLATI; AIUTATEMI! FATEMI USCIRE DA QUESTO PERICOLO, FATEMI TORNAR SALVA CON MIA MADRE, MADRE DEL MIO SIGNORE; *e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio a quel poveretto, per non essere altri che vostra* " ».

« Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo, quasi a segno di consacrazione, e una salvaguardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui s'era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'anima una certa tranquillità, una più larga fiducia... finalmente COL NOME DELLA SUA PROTETTRICE TRA LE LABBRA, Lucia S'ADDORMENTÒ d'UN SONNO PERFETTO E TRANQUILLO ».

Vi è tra il rosario e il voto di Lucia, la sua stupenda preghiera a Maria e la conversione dell'Innominato un'evidente connessione come tra causa ed effetto.

Il miracolo la Madonna lo compì nel modo più meraviglioso. Il cambio totale di vita avvenuto nell'autore di tanti delitti, in seguito al provvidenziale incontro con il Cardinale Federigo, la svolta radicale che prenderanno tutti gli avvenimenti da quella preghiera e da quella consacrazione alla Vergine, ha il suo punto culminante nel volto dell'Innominato rigato di lacrime (dalla fanciullezza non ne aveva mai più versato) che bagnavano la incontaminata porpora, braccia nelle braccia dello zelante Pastore. Da tanto tempo aveva atteso quel grande momento.

Quella preghiera, quel rosario detto con fede, quel voto fatto alla Vergine segnano nell'opera un cambio di rotta. D'ora in avanti

cambierà tutto nella vita di Lucia, dell'Innominato, di Renzo. La storia non rimane alla mercé degli uomini, viene afferrata dall'Alto, grazie all'intercessione della Vergine Maria e viene condotta a felice conclusione. Gli uomini erano riusciti a separare i due promessi sposi ed allontanare da loro l'unico cui non mancava la volontà e l'energia di aiutarli.

Li ritroveremo tutti e tre nel lazzaretto di Milano. Là ritorna vivissimo nella mente di Lucia il voto fatto alla Vergine e quando vede Renzo, riuscito, dopo tante ricerche a ritrovarla, viene nuovamente presa dal terrore di poter mancare alla promessa fatta. Torna ad invocare la Madonna: « O, Vergine Santissima, aiutatemi voi! ».

Allo stesso Padre Cristoforo che gli fa balenare l'idea di poter essere sciolta dal voto, replica un'ultima volta: « Ma non è peccato pentirsi d'una promessa fatta alla Madonna? Io allora l'ho fatta di cuore! ».

Rassicurata dal suo Padre spirituale, vede finalmente, con tutta chiarezza quante cose aveva operato la Vergine per proteggerla e rinasce a una nuova vita, tornando ai pensieri d'un tempo, quando il Padre Cristoforo le dice in nome della Chiesa: « Con l'autorità che ho dalla Chiesa, vi dichiaro sciolta dal voto di verginità, annullando ciò che ci poté essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione che poteste aver contratta ».

Il nome di Maria chiude ancora la vicenda, come tutti sappiamo. « Prima che finisse l'anno di matrimonio, venne alla luce una bella creatura; e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo d'adempiere la sua magnanima promessa, fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria ».

Dunque Maria SS. nel capolavoro di Manzoni costituisce davvero un personaggio presente nella virtù e nella devozione di Lucia. Non un personaggio qualunque, ma il personaggio chiave da cui tutto dipende, che non manca di prendere sotto la sua protezione chi la invoca. Grazie al suo invisibile intervento la storia viene guidata nella direzione del bene e in favore degli umili.

Ancora una volta viene in mente il Magnificat.

I Promessi sposi sono tutto uno splendido Magnificat degno della penna e della profonda religiosità mariana dell'Autore alla cui conversione non poté essere estranea Maria SS.

Non occorre che il grande scrittore ci dica espressamente se e in che modo Maria SS. sia intervenuta nell'itinerario della sua conversione. Ce lo dice in modo trasparente l'intero suo romanzo, in particolare la storia di Lucia e perché no? La storia dell'Innominato che la preghiera di Lucia trasforma da feroce tiranno in santo.

Chi scrive si rende perfettamente conto che questi brevissimi cenni sono insufficienti ad illustrare l'operante, discreta, irresistibile presenza innovatrice di Maria nel capolavoro del Manzoni. Queste

brevi considerazioni vogliono di fatto essere soltanto un richiamo per studi più approfonditi sopra uno dei punti centrali e risolutivi della vicenda, che ha reso immortale l'Autore.

Che nella finezza spirituale della pietà mariana di Lucia vi sia l'influsso di Enrichetta Blondel, la prima moglie del Manzoni, non sminuisce in nulla la soprannaturale presenza di Maria, supremo ideale della femminilità, in senso umano e cristiano, il fiore più eletto dell'umanità.

Se il capolavoro del Manzoni si può considerare uno stupendo commento estetico del Magnificat, specialmente negli spunti così altamente significativi di teologia della storia: ha rovesciato i potenti dal trono, ha innalzato gli umili, ha mostrato la potenza del suo braccio, ha disperso gli uomini dal cuore superbo, la sua misericordia si estende di generazione in generazione su tutti quelli che lo temono, espressioni che richiamano da vicino il discorso delle beatitudini, si può dire che l'ispirazione mariana che pervade il romanzo è identica a quella che gli ha ispirato il Nome di Maria. L'accostamento viene spontaneo perché la composizione poetica ci presenta la Vergine nel suo viaggio e nel suo saluto a S. Elisabetta:

Tacita un giorno a non so qual pendice
salia d'un fabro nazaren la sposa,
salia non vista alla magion felice
d'una parente annosa
e detto salve a lei, che in riverenti
accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, esclamò: Tutte le genti
mi chiameran beata.

Il Nome di Maria comincia, in certo senso, con il Magnificat; i Promessi sono simultaneamente un commento al Magnificat e ai grandi concetti espressi nel cantico di Maria, maternamente sensibili al dolore, ai « preghi », e alle « querele » degl'« imi ». Una materna tenerezza che va unita all'intervento verso i suoi figli periglianti, e la cui potenza rimane sempre

..... terribil come
oste schierata in campo.

LUIGI BOGLIOLO, S.D.B.

CENNO BIBLIOGRAFICO

MOMIGLIANO ATTILIO, *Alessandro Manzoni*, Milano Principato, V ed. 1958.
ULIVI FERRUCCIO, *Manzoni*, 2ª ed. 1985, pp. 432.
DE RIENZO GIORGIO, *Per amore di Lucia*, Milano Rusconi, 1985, pp. 199.
ALESSANDRO MANZONI, *Poesie*, a cura di R. Bacchelli, Torino Einaudi, 1976.

SUMMARY

It is not entirely clear what role our Lady had in the conversion of the great Italian writer Alexander Manzoni. Certainly his poem " The Name of Mary ", one of the loveliest compositions in honor of the Virgin written in Italian, would have entitled him recognition as a great marian poet.

Nonetheless Don Bogliolo believes Manzoni's masterpiece, " I promessi sposi ", is more profoundly marian than the poem in honor of her name. It is in fact a commentary on the Magnificat, particularly in regard to what Mary says therein concerning the proud and humble. Thus in the character of Lucia are reflected all the virtues of Mary. It is about the figure of Lucia that the entire story moves. For Lucia divine Providence has a special care. Without this premise the figure of Lucia considered merely as a farm girl engaged loses all meaning. With it on the other hand the story becomes clear as a story about a religion. The religion of " The Betrothed " is in its doctrinal foundations and moral-devotional precepts the religion of Mary, namely the Catholic faith, not the Jansenist, as is so often unfortunately assumed or affirmed. The difference can be defined more exactly in terms of acceptance or rejection of the doctrine of the Immaculate Conception: accepted by Manzoni, theoretically and practically rejected by the Jansenists. On this basis one must interpret not only the general marian devotion of Manzoni as reflected in this classic novel, but in particular recognize his acceptance of the maternal mediation of our Lady, of the importance of the Rosary, and of the protection and support of the Virgin Mother in winning the struggle of life, and in the conversion and sanctification of all who invoke her. Thus, Mary all holy is no minor figure in this romance, a fact without doubt reflecting the role of Mary in the novelist's own conversion. The inspiration of this novel as a literary commentary on the Magnificat is identical with that pervading the poem " The Name of Mary ", whose point of departure is also the Magnificat.